

NELL'UMILTÀ DI NON SAPERE UNA QUESTIONE DI RISPETTO

Per approfondire ulteriormente l'argomento e avere un'idea di uno dei temi trattati durante il convegno, riportiamo un riassunto della relazione tenuta dal dottor Tomamichel, così come l'ha espresso ai nostri microfoni nella medesima puntata di Caritas Insieme.

Il suo approccio è quello dello psichiatra, che incontra quotidianamente i pazienti e i loro famigliari e la sua preoccupazione riguarda apparentemente il rischio del dominio della teoria sull'ascolto, della presunzione sull'incontro, ma finisce per incontrare ben altro, riportando alla luce le relazioni interpersonali, indipendentemente dalla professione che esercitiamo, per confrontarsi con le nostre competenze, o incompetenze, nella superficialità con la quale, spesso, ci accostiamo al prossimo.

“La mia relazione ha preso le mosse dal tema del rispetto, considerato che questa parola è un po' sparita dal nostro linguaggio. Riflettere sull'argomento del rispetto di chi sta meno bene di noi e o di chi sta bene e fa però fatica a confrontarsi con gli altri e a comprendere quanto sta avvenendo, mi è sembrato importante da approfondire. La dinamica del rispetto è soprattutto un “gioco” che mette in evi-



Michele Tomamichel
a Caritas Insieme TV su Teleticino il 21 aprile 2007 e online www.caritas-ticino.ch

denza le nostre competenze e le nostre incompetenze, in questo ambito e ci obbliga a riflettere un po' di più, su quanto sia importante riconoscere l'altro attraverso l'incontro, l'ascolto, lo sforzo stesso di conoscersi. Mi sembra utile in questo ambito riconoscere il tema dei talenti, della capacità di disporre di essi, e di come questi possano essere non usati o usati male, proprio da persone che potrebbero avere quelle possibilità di rispetto nei confronti degli altri, ma che per superficialità o incapacità mettono da parte il rispetto e la conoscenza reciproca.

Questo è un aspetto che tocca il rispetto degli altri, ma anche di noi stessi. Ci sono medici, infermieri,

persone che si mettono ad aiutare gli altri, sicuramente con buone intenzioni, ma che spesso sono vittime di una specie di cortocircuito, poiché si dicono capaci di comprendere l'altro, perché hanno già affrontato situazioni simili nella loro pratica. In realtà dobbiamo sempre ricordarci che la persona che abbiamo davanti è unica, e quello che lei sta vivendo non può essere compreso da noi, se non attraverso un passaggio lungo, di conoscenza e di incontro e solo dopo molto tempo forse potremo capire cosa sta avvenendo nella persona e nei suoi famigliari. Dire che io conosco qualcosa, significa non rispettare. Quando non conosco la persona che sto curando e credo invece di poter capire, rischio di farle un grave torto, perché non è possibile. Questo rientra nella tematica del rispetto o non rispetto dell'altro, o della paura di affrontare in modo più attento questo rispetto dell'altro. Alla fine siamo noi stessi che dobbiamo rimetterci in situazione, per capire che quello che stiamo facendo non è la porta giusta, non è la strada giusta, ma è quella che ci porta a separarci, non ad avvicinarci all'altro.”

Ci sono medici, infermieri, persone che si mettono ad aiutare gli altri, sicuramente con buone intenzioni, ma che spesso sono vittime di una specie di cortocircuito, poiché si dicono capaci di comprendere l'altro, perché hanno già affrontato situazioni simili nella loro pratica. In realtà dobbiamo sempre ricordarci che la persona che abbiamo davanti è unica